

VIDEOCHAT

CON ENRICO LETTA

«Ho tre idee forza, libertà (coniugata con la sicurezza), mobilità nella società e natalità, perché non volere bambini è negare il futuro»

«Troppi due cattolici candidati nelle primarie? No, avete visto, appena siamo entrati nel merito le differenze sono subito emerse»

«La mia Italia? Libera mobile e piena di figli»

Si presenta con tre parole chiave (libertà, mobilità, natalità) e con una "primaria delle primarie" Enrico Letta, candidato alla leadership del Pd. E rispondendo alle domande dei lettori e del direttore, Padellaro, in una videochat per l'Unità online (www.unita.it) rivendica l'importanza di una competizione che significa arricchimento, difende l'operato di questa maggioranza di governo (contro le possibili alleanze di nuovo conio di Rutelli), lodando anche l'operato dei ministri della sinistra radicale e invita a uscire dal sistema dei partiti personali.

Scrivo Domenico d'Agostino da Venezia: «Ho creduto che la competizione fra candidati del Pd fosse qualcosa di più serio e onesto, piuttosto che un giro di visibilità. Sono stato costretto a svegliarmi. Si vede che c'è un po' di malessere perché la competizione è un po' troppo accesa. Qual è la sua impressione?»
«La competizione è partita su questioni di merito e di regole. Si sono fatte una serie di riflessioni che portano a dire che non bisogna parlare di regole, ma di contenuti. Io con questa lettura ci vado a nozze, tanto è vero che l'appuntamento centrale della mia campagna sarà la 2 giorni del 14 e 15 settembre a Piacenza, tutta centrata sulle idee. Ma voglio sottolineare che una competizione interna a un partito che deve nascere mette al centro la questione: che tipo di partito vogliamo fare? E questo chiama subito in causa le regole. Non sono un azzeccagarbugli, ma credo che questa riflessione sia giusta. Chi non vuole farla vuole portare avanti la storia di Ds e Dl, come sono. Invece dobbiamo inventarle in una modali-

«La competizione (corretta) non è un problema, anzi ci migliora tutti. Non dobbiamo averne paura»

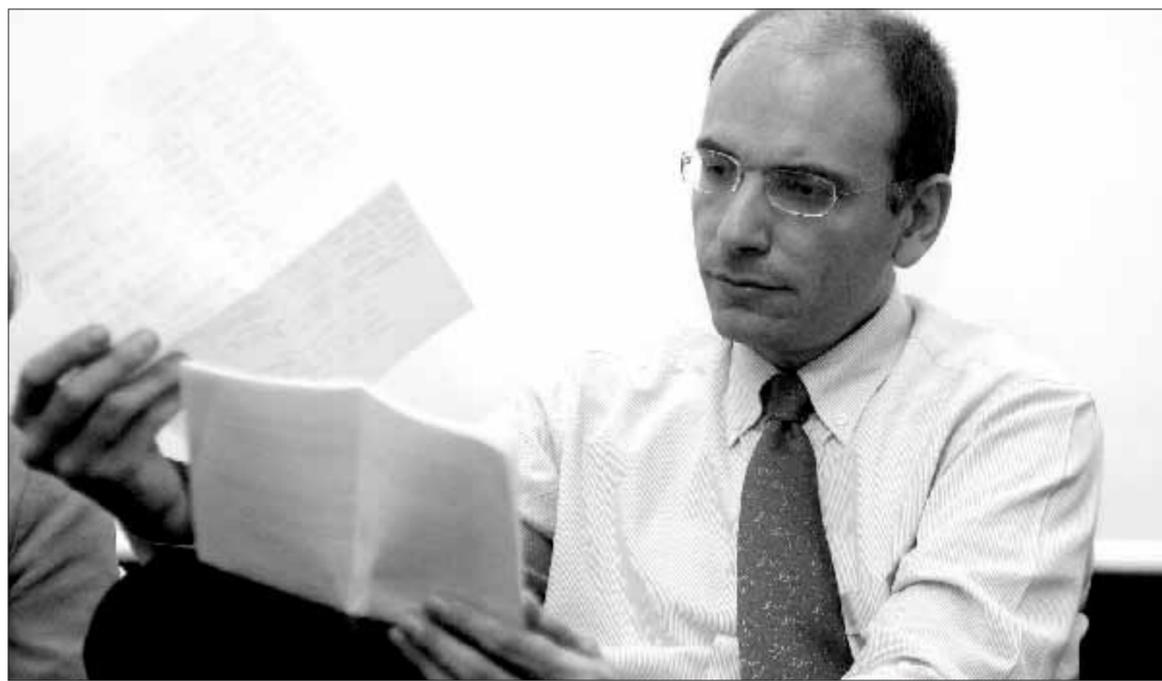


Foto di Matteo Bazzi/Ansa

tà diversa per un partito che punta al 30%. Non siamo abituati in Italia a ragionare su contenitori ampi, ma si tratta di un tema tutt'altro che secondario, perché finora nessuno ha dato una risposta a questa questione».

Si notano due atteggiamenti. Il primo è quello della competizione per la leadership con dei candidati. Poi però, c'è chi crede, come Bettini che «indebolire Walter è autolesionistico». Come se ne esce?

«La competizione quando è virtuosa (e non a caso ho citato San Paolo: "Gareggiate nello stimarvi a vicenda") rafforza tutti. È l'assenza di competizione che invece indebolisce tutti. Il Pd nasce dall'idea di trasformare la politica dal governo. Due parole che fanno entrambe tremare le vene ai polsi. Perché normalmente i cambiamenti avvengono su stimolo di chi è all'opposizione. Invece chi è all'opposizione è fermo da un anno a questa parte. Non s'era mai visto. E per di più la politica italiana è fatta da partiti personali, che sono il loro leader. E questo vale a destra, al centro e a sinistra. Sentono molto forte la responsabilità doppia e tripla di riuscire a dimostrare che si può competere tutti per il Pd».

Gianpaolo scrive: «Sono un giovane ed entusiasta elettore del Pd. Quali sono le differenze tra lei e gli altri candidati alla leadership?»

«Ho individuato intanto una modalità di costruire il programma alla quale tengo molto. Ho deciso di proporre come appuntamento principale della campagna 2 giorni di discussione in cui chi verrà discusso con me e con le persone che stanno lavorando sulla mia candidatura. Ho proposto alcune parole chiave. La parola libertà, perché ritengo sbagliato che il centrosinistra sia convinto si tratti di una parola che appartiene all'altro campo. È una parola che va declinata, intanto sul tema della sicurezza. Dopo l'11 settembre è partito un film che tende a dire che per avere più sicurezza si deve avere meno libertà. Dobbiamo invertire questa affermazione. Poi ci sono mobilità e natalità. La mobilità sociale dev'essere per il centrosinistra la parola chiave che ci deve unire. Significa che si devono aiutare tutti a seguire la loro vocazione, e non andare dietro alla via parentale al lavoro. Poi c'è il tema della lotta alla precarietà. Questa è la prima preoccupazione del Protocollo sul welfare di Damiano. Mobilità vuol dire anche mobilità fisica. E allora la sfida è come sviluppare una

cultura delle grandi opere nel rispetto dell'ambiente e dei territori, capendo che dal territorio arrivano molte giuste sollecitazioni. La terza parola è natalità: mi colpisce molto che non colpisca. Molti mi accusano di portare avanti questo tema perché vengo dalla tradizione cattolica. Invece rivendico il fatto che si tratti di un tema globale, che deve interessare tutti. Non volere figli significa non volere futuro.

Restando sul lavoro. Paolo di Firenze sottolinea che non sono solo i giovani ad essere precari. Scrive: «Per un 50enne è drammatico: sono in ferie retribuite al 50%. In pratica, percepirò a settembre 700 euro, di cui 500 se ne vanno solo per l'affitto».

«La riforma del Welfare deve andare avanti affrontando il capitolo ammortizzatori sociali. L'Italia è ancora legata al modello della fabbrica fordista. Il Protocollo di Damiano comincia a svoltare. Ma bisogna aggiungere altre reti di protezione. Accanto alla Cassa integrazione

«A Rosy dico: gli anni Ottanta non sono quelli dei paninari, ma di Delhors di Gorbaciov e della caduta del Muro»

dobbiamo trovare altre forme, la cui chiave deve essere la riqualificazione professionale per dare al lavoratore la possibilità di tornare nel mondo del lavoro con un Curriculum arricchito. Ma per questo servono risorse e un cambio di concezione».

Rosy Bindi ha polemizzato con lei sugli anni a80, che considera negativi perché sono stati l'incubatore del berlusconismo. Perché lei li difende?

«Non dobbiamo dare una visione provinciale, tutta italiana, degli anni '80. Gli anni '80 hanno trasformato il mondo. È caduto il muro, è finito l'Apartheid. Sono stati gli anni di Gorbaciov e del disgrego. Io poi sono un europeista convinto, senza se e senza ma. Gli anni '80 sono stati quelli di Delhors, dell'Erasmus, dell'Atto unico europeo. Vorrei che si pensasse a quegli anni in una dimensione globale, non limitandosi ai paninari».

Con Rosy Bindi venite dallo stesso partito. Riassumo varie domande che suonano così: sono proprio necessari 2 candidati che vengono dalla stessa radice politico-culturale?

«Come vede, affrontando i temi escono fuori delle differenze. La bellezza delle primarie è proprio che ognuno elabora la sua personalità, i suoi contenuti. È un arricchimento».

All'inizio si era pensato a un ticket Bersani-Letta, poi le cose sono andate diversamente. Approva la scelta di Bersani di non candidarsi

anche viste le pressioni ricevute dai Ds?

«Io ho fatto un'altra scelta. Dopodiché l'amicizia e la stima sono tali che rispetto la sua decisione».

Pietro chiede: «Se dovesse arrivare secondo non pensa che dovrebbe spettare a lei il ruolo di vice, invece che a Franceschini che formalmente non si presenta, come accade spesso nelle primarie Usa?»

«Penso che il ticket abbia senso farlo dopo le elezioni. Ma non è un fatto automatico. I sondaggi di queste ore dicono che Hillary Clinton è in testa, ma non credo sia chiaro con chi farà il ticket. Dario e Walter hanno fatto un'altra scelta: la rispetto, anche se io ho deciso di fare in altro modo proprio per rendere più aperta e libera la competizione».

Molte domande sono arrivate su Berlusconi. Scrive per esempio Mario: «Anche se penso che sia pericoloso per la nostra democrazia, è pure vero che quasi metà degli italiani lo vota. Come uscire da questa situazione?»

«Ho notato in questi ultimi tempi un clima migliorato. È stata appena approvata la riforma dei servizi segreti con un largo consenso bipartisan. Questo significa che un clima di collaborazione è possibile. Penso alla legge elettorale. Dobbiamo cercare un accordo in Parlamento. In politica l'ottimo è nemico del bene. Questa legge elettorale è il mostro da abbattere, perché ha creato un sistema in cui i parla-

GLI ALTRI FORUM SU WWW.UNITA.IT

Walter Veltroni



Le primarie non creino le correnti. Mai ci sono state elezioni così aperte ma chi si vuol candidare accetti le regole

◆ In molte regioni, nel Sud, abbiamo bisogno di facce nuove. Quando abbiamo cercato il cambiamento, siamo stati premiati. A volte vedo la vecchia logica dei partiti, delle componenti, delle aree. Però il Pd o è aperto alle società, o non è.

Rosy Bindi



Corro per vincere Gli anni 80? Allora, caro Letta, nacque il berlusconismo. Ancora non l'abbiamo battuto

◆ Non ho apprezzato il documento dei coraggiosi, mi preoccupa l'espressione «nuovo conio». La sinistra ha il 15%, non va lasciata all'antagonismo. Il Pd superi il 35%, stia in coalizione con la sinistra democratica. Veltroni si esprima su questo.

Furio Colombo



Insisto, il problema è ancora Berlusconi È il 14esimo tra i ricchi del mondo, ha sei tv, più giornali e case editrici

◆ È strana la destra italiana, non è la destra del resto d'Europa. Non liberista, non liberale, non di mercato. Vorrei un mondo in cui la destra sia destra, la sinistra sia sinistra. Cercherò di interpretare la sinistra nel modo più ampio ed esteso possibile.

Pannella?

«Di Pietro ha fatto intendere di avere la volontà di sciogliere il suo partito, Pannella teorizza la doppia appartenenza».

Però Berlusconi è anche il conflitto d'interessi non risolto. Potremmo trovarci ad andare alle elezioni tra qualche tempo nella stessa situazione di un anno e mezzo fa. Il governo non ha fatto grandi passi avanti in questo senso.

«Vorrei partire da una questione che riguarda la democrazia. Ci sono troppi parlamentari, che non hanno un impegno assoluto nel loro lavoro in Parlamento. Penso che bisogna dimezzarli e chiedere loro un impegno assoluto durante il loro mandato. E poi penso a una differenziazione tra le due Camere: da una parte il Senato delle autonomie, composto dai rappresentanti delle autonomie, dall'altra, la Camera dei deputati. Lo stesso vale per il governo. Penso che questa sia la strada per risolvere il conflitto d'interessi».

Ma così non si risolve il problema di Berlusconi. Dicono, e giustamente, che non si può fare una legge per uno solo, ma è anche vero che la situazione di Berlusconi è unica. Forse i candidati alla leadership del Pd vogliono aggirare il problema?

«Credo che quello che dicevo sia l'unico modo in cui si risolve la questione. Solo rendendola strutturale riusciamo a risolvere anche il problema di uno solo».

Rutelli parla di alleanze di nuovo conio. Osserva un lettore: «Vorrei capire perché un diessino deve votare per un partito che si può alleare in futuro con Giovanardi, Cuffaro, Rotondi».

«La discesa in campo di Veltroni è stata una accelerazione, ma non sono d'accordo con l'idea che dobbiamo essere alternativi»

«La maggioranza deve rimanere quella che sta governando. È molto difficile pensare che dal fallimento di questa maggioranza si possa risorgere. Dal suo fallimento si può solo tracciare tutti. Piuttosto bisogna metterla in condizione di governare. Da quando si è avviato il processo delle primarie, credo che il centrosinistra si trovi in migliore salute».

Come si risolvono le tensioni con la sinistra radicale o popolare, come l'ha definita Prodi?

«I ministri di quell'area stanno facendo un buon lavoro. Sono impegnati, determinati, con tante idee. Credo che sia importante far circolare l'idea che dentro a una coalizione così larga bisogna sempre riuscire a fare mediazioni che rappresentano passi avanti e non indietro».

Francesca Mauri da Mantova scrive: «Non crede che la Chiesa stia giocando un ruolo attivo: possiamo chiamarlo ingerenza?»

«Non possiamo pensare che la Chiesa nella società italiana giochi ruolo di sfondo. Dobbiamo confrontarci con questo mondo cattolico, con quello che vorremmo».

Si polemizza molto sulle scelte riguardanti le liste locali, che si dice vengano formate con criteri verticistici e molto legati alla nomenclatura. Vede un problema di questo genere?

«La logica delle liste bloccate è una brutta logica. Ho votato contro questa scelta delle nostre regole. Per parte mia ho lanciato l'idea nel Collegio di Milano 1 di fare il 10 settembre la primaria della lista che ho presentato io in quel collegio: ovvero chiunque vuole può presentarsi per essere candidato».

Una domanda su Veltroni: cosa approva e cosa non la convince della sua campagna?

«Sono stato molto contento per la sua discesa in campo, che ha dato un'accelerazione positiva al Pd. Tutti dobbiamo essergli grati. Ma non ho approvato la sua ultima frase al Lingotto: «Questo è il mio programma. Chi ne ha un altro si candidi». Non sono d'accordo: se avessi un altro programma mi candiderei in un altro partito e forse anche in un altro schieramento. Si candida chi pensa di aver qualcosa da aggiungere e chi pensa questo sia lo strumento per far entrare altre persone nel Pd».

È vero che lei è il candidato di Prodi?

«Non so chi voterà Prodi. Vedremo».

(a cura di Wanda Marra)